

Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

Convegno Pastorale Diocesano

Santuario La Verna

Lunedì 11 settembre 2017

Gruppo n. 7

FACILITATORE: don Alessandro Nelli

PRESENTI AL GRUPPO:

1	don SALVATORE SCARDICCHIO	Unità Pastorale del Valdarno Inferiore
2	SCATIZZI LUIGI	Orciolaia
3	FRA MASSIMILIANO TAMBURUNI	Celle di Cortona
4	ANGORI LIVIA	Terontola
5	ROSSI ALFONSINA	Terontola
6	CINI LISA	Santa Maria delle Grazie e Sacro Cuore
7	DON QUINTO GIORGINI	Monterchi
8	CARLICCHIA MARIO	Seminario
9	DALLARA MARCO	Duomo
10	Don LESSLY MASAMBA	Montagna cortonese

Unità Pastorale: solo esigenza strutturale e organizzativa per mancanza di sacerdoti o anche segno dello Spirito santo e quindi una realtà con prospettive e orizzonti più ampi? Abbiamo bisogno di dare risposte a cambiamenti culturali. La chiesa si è da sempre confrontata con i cambiamenti culturali e con essi ha dialogato. Nella nostra fetta di storia passiamo da una Chiesa che aveva predominio sul territorio ad una Chiesa che deve riconquistare il territorio non in termini di confini ma di testimonianza dei battezzati.

Occorre Convertirci

Si ha una iniziale presa d'atto:

1. Delle difficoltà e preoccupazioni dei più anziani che vedono nel futuro poca luminosità e incertezze e non vedono nella attuale provvista di clero una soluzione definitiva ma solo soluzioni temporanee e poca certezza di successione (per cui il contributo dei sacerdoti di altri paesi diventa ed è vissuto, in senso pratico, solo come una risorsa necessaria temporanea).
2. Del contesto di laicizzazione generale (l'Europa non ha più l'anima cristiana come dato sociale radicato e consolidato) e di abitudini particolari delle singole comunità cristiane in cui questi sacerdoti non italiani devono inserirsi.
3. Dei mutamenti sociali con una dissacrazione di tutto, isolamento della persona che cammina da sé e lavora molto ma per se stessa.

Che porta alle seguenti riflessioni, che pensiamo possano aiutare il popolo a capire che le cose sono cambiate:

1. Accoglienza della positività del nostro tempo, opera dello Spirito e non diluvio universale
2. Accanto al Parroco, figura di riferimento, si facciano emergere ed esserci altre figure MINISTERIALI, non come figure di supporto ma come servizi AUTOREVOLI
3. Dare una testimonianza concreta di Comunione e Comunità, con:
 - a. La Comunione tra i presbiteri, fraterna, e tra i presbiteri ed il Vescovo: un presbiterio unito.

- b. La Comunione tra le Comunità ed il Presbitero e la Comunità, e le Comunità e la Diocesi (un prete da solo, che non ha una comunità è un “poveraccio”).
 - c. La Comunione tra le Associazioni e le Parrocchie, e le Associazioni e le Parrocchie e la Diocesi. Mancano all'appello, quasi sempre i movimenti e le associazioni ecclesiali (essi possono essere una risposta dello Spirito a questo tempo, vanno chiamati, invitati e accompagnati verso una comunione reale)
 - d. Comunione tra presbitero e famiglia, come occasione di rimotivare le ministerialità nuziali e genitoriali, aiutando i ministri del sacramento a mettersi in discussione e verifica, per essere testimoni ad una famiglia ed alle famiglie che ancora non vivono la pienezza del sacramento ed ai giovani in cammino verso un'affettività vera.
4. Dare una testimonianza concreta con momenti comuni di preghiera ed incontro con il Signore, con crescita del desiderio del Regno di Dio, affinché l'immagine che si ha di una Chiesa orizzontale possa essere corretta da una testimonianza di cristiani autentici, peccatori, ma veri.
 5. Avere il coraggio di essere comunità in cammino, cammino insieme.
 6. Sostenere la fede per scelta e non per tradizione (testimonia che ci viene donata dai nostri sacerdoti in servizio da altre Chiese sorelle)

Affinchè il popolo possa prendere coscienza che c'è il rischio concreto di una cultura di morte che invade la vita e così convertirsi, perché la morte mette sempre l'uomo dinanzi a sé. Questa presa di coscienza potrebbe essere l'inizio di un cambiamento, una conversione capace di riorganizzarsi nei contesti reali della vita cristiana, che non farebbe rimpiangere i vecchi modelli ma si aprirebbe alla azione rinnovatrice dello Spirito.

Da dove iniziare?

1. Dalla nostra, coraggiosa, conversione (ripartire da noi stessi) con l'accoglienza di riferimenti fermi nella fede. Mettere Dio al primo posto è bello, accogliere l'azione dello Spirito è bello, scompare la paura del buio e delle incertezze.
2. Dalla nostra capacità di offerta: antropologica, sociologica, cristiana. La fede diventa realtà attraverso di noi.
3. Dalla valorizzazione delle realtà effervescenti.
4. Dalla sete di spiritualità che è bisogno dell'uomo, in alternativa ai venditori di fumo.
5. Dal modo con cui ci rimettiamo in gioco: l'accoglienza dell'abbraccio, dell'approccio affettivo, della pazienza, del coraggio di uscire dalle nostre sicurezze per camminare insieme e ripensando ad una semina che non imponga ma che accompagni alla maturazione.
6. Dal modo con cui riproponiamo la “centralità”: non più il prete come cattedra di potere e attrattiva di simpatia o antipatia, ma il centro della Chiesa è Cristo.
7. Dal modo in cui viviamo l'unità: non organizzazione di gerarchia ma unità dello Spirito che fa vivere il Corpo di Cristo (unità per fede è la vera visibilità della Chiesa).
8. Dal modo con cui sapremo accogliere la formazione alla qualità del singolo che si mette in gioco.
9. Dal modo con cui sapremo volerci bene.

Camminare insieme è meglio per costruire il vero bello (che non sempre corrisponde al piccolo)

La conversione non è un atto isolato o strettamente personale. La conversione non coinvolge solo il singolo ma coinvolge tutta la Comunità. Se l'uomo accoglie l'opera dello Spirito, invito alla vita, lo Spirito lo spinge verso la comunione e la comunità, la comunità e le comunità, verso il fratello, verso l'altro, ad essere membro del Corpo di Cristo, ad attirare nuove membra del Corpo di Cristo, ad essere Chiesa.

Per questo le UP sono prioritariamente una opera dello Spirito che si concretizza come risposta riorganizzativa e sociale cristiana sul territorio.

Le associazioni e le organizzazioni ecclesiali in genere hanno perso la funzione sociale-cristiana sul territorio, sono diventate prevalentemente centri aggregativi e ricreativi o centri di servizi funzionali. La Chiesa si trova di fronte a questo scenario aggravato dalla tempistica dei mutamenti: troppo rapidi perché si trovino risposte umane valide che durino nel tempo e che aiutino a ripensarsi come Chiesa e comunione. Si crea una disparità tra il ritmo dell'anziano e quello del giovane di fronte all'offerta concreta della parrocchia locale. Mentre il giovane è “strutturalmente” delocalizzato, l'anziano è radicato nel suo spazio vitale dentro cui esprime la sua fede. A questo si aggiunge la secolarizzazione della società ma anche la perdita dei valori sociali condivisi.

Le UP trovano vissuto nella grazia dello Spirito se:

1. Sono opera di risposta, "SI" fedele, alla volontà di Dio e per il bene della Chiesa.
2. Se favoriscono la qualità dei nostri battezzati (è la qualità che si deve assicurare, poi se viene anche la quantità meglio), altrimenti si rischia di banalizzare l'azione della Chiesa sotto i fari dei media: In questo la Chiesa deve intervenire coinvolgendo i laici (tutto il popolo di Dio nella ministerialità e missionari età), rivitalizzando il rapporto con il mondo associativo che si fa portatore anche dei valori cristiani. A questo si aggiunga anche una prospettiva che favorisca la comunione e l'incontro tra i sacerdoti, (per es., perché i sacerdoti della città di Arezzo, soprattutto nel centro storico, non trovano dei momenti per ritrovarsi insieme?) Oltre alla figura del Parroco c'è bisogno di figure laicali che siano parte integrante della comunità e che siano a servizio della comunità stessa. La sfida è riuscire a dare testimonianza sincera per cui dall'esterno dicano: "guarda questi cristiani come si amano!", recuperando lo stile della prima generazione cristiana per cui fondamentale era la "conversione", (es. vanno recuperati i ruoli dei padrini e delle madrine, ecc....)
3. Se aiutano a far riprendere il cammino interiore con coraggio. La preghiera comunitaria come frontiera su cui provare la forza dei cristiani uniti. Bisogna coltivare la spiritualità puntando sulla qualità della vita evangelica in ciascuno di noi più che la quantità di persone che partecipano alla vita della Chiesa e quindi della parrocchia.
4. Se sono vita di comunione: è una prospettiva che richiede la moltitudine. Il piccolo non può essere la sola espressione del bello. Il tempo complicato che viviamo è quanto il Signore ci concede per esprimere la nostra fede e vivere la volontà di Dio. In tutto questo, per es., come coinvolgere la famiglia? La famiglia come soggetto di pastorale è davvero una via percorribile? La grande difficoltà del catechista nel coinvolgere la famiglia a volte è sbilanciata dal miracolo operato attraverso i loro figli che riescono ad avvicinare le famiglie e dunque sicuramente posso essere perno e leva per poter portare il messaggio di Cristo, così da raggiungere in primo luogo la famiglia stessa.
5. Se sostengono la responsabilità nella vita del cristiano che viene messa in risalto dall'affettività fatta di gesti concreti. Di questo parla ampiamente "Amoris Laetitia", il modo in cui mi metto in gioco nei confronti dell'altro è un punto di partenza fondamentale, riesce a creare un ambiente favorevole all'apertura reciproca che a sua volta favorisce il dialogo e tutte quelle dinamiche di interscambio. In tutte queste dinamiche è fondamentale la domanda: "tu sei felice?" che risulta significativa soprattutto per quelle persone che si chiamano fuori dal dialogo, dalla condivisione, dalla reciprocità, soprattutto in ambito della chiesa.
6. Se fanno aprire alla comunione il piccolo come esperienza significativa. Si parte da una esperienza della piccola comunità, con la sua forza e la sua ricchezza, per poi aprirsi alla vita ecclesiale più grande per essere segno e testimonianza di quella forza e di quella ricchezza di cui è portatrice. Infatti hanno valore perché non fanno perdere niente ma fanno riacquistare tutto in una dimensione nuova.
7. Se coinvolgono tutti: In questo ambito un contributo prezioso ma disatteso è quello dei movimenti laicali. Un'espressione dello Spirito, disse Papa Giovanni Paolo II, oggi santo, ma che per es., in queste occasioni non vengono interpellati e coinvolti direttamente, essi che potrebbero essere un esempio di vita di comunione.
8. Se vivono la categoria teologica del popolo di Dio, del solo unico presbiterio, dell'essere insieme e insieme avere attenzione (riguardare) a tutti quanti: se ciò che viene affermato dalla Chiesa, che coinvolga tutto il popolo di Dio, sia veramente messo in atto.
9. Se si ha veramente intenzione di superare la pastorale delle cene, perché non tocca a noi aggregare ma a noi tocca evangelizzare.